

# Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI  
L E G N A N O

# CGIL



## Full Time – Al cento per cento

Titolo originale: *À plein temps*  
Regia: Éric Gravel  
Sceneggiatura: Éric Gravel  
Fotografia: Victor Seguin  
Montaggio: Mathilde Van de Moortel  
Musiche: Irène Dréssel  
Interpreti: Laure Calamy (Julie)  
Anne Suarez (Sylvie)  
Geneviève Mnich (Mme Lusigny)  
Nolan Arizmendi (Nolan)  
Sasha Lemaitre (Chloé)  
Produzione: Novprod Cinema  
Distribuzione: I Wonder Pictures  
Durata: 85'  
Origine e anno: Francia, 2021

### IL REGISTA

Éric Gravel, sceneggiatore e regista franco-canadese vive in Francia da 20 anni ed è co-fondatore della sede di KINO a Parigi. KINO è il movimento internazionale fondato a Montreal nel 1999 che, in un'ottica di democratizzazione del fare cinema, è aperto sia ai professionisti che ai dilettanti e cerca di proporre uno spazio di creazione che consenta di approfondire la ricerca artistica senza censure. Nell'ambito di questo movimento Gravel ha realizzato molti cortometraggi prima di debuttare nel 2017 con il suo primo lungometraggio *Crash test aglaé*: vittime delle leggi selvagge del mondo del lavoro, della precarietà e della globalizzazione crescente, Aglaé, Liette e Marcelle vengono de localizzate dalla Francia all'India ma i costi del viaggio non sono coperti dalla fabbrica e così le tre impiegate decidono di raggiungere l'India in macchina. Il film è una fiaba moderna sulla globalizzazione, un road movie al femminile dallo humour pungente e dalla critica sociale dissimulata dall'ottimismo. *Full time- Al cento per cento* è il suo secondo lungometraggio premiato alla 78° edizione della Mostra Internazionale di Arte Cinematografica di Venezia nella sezione Orizzonti per la miglior regia e la miglior interpretazione femminile a Laure Calamy.

## IL FILM

Julie, madre divorziata con un ex marito che non si fa trovare né rispetta i doveri di mantenimento dei minori, fa di tutto per crescere i suoi figli in campagna e mantenere il suo lavoro in un hotel di lusso parigino quando, finalmente, ottiene un colloquio di lavoro per una posizione ambita da tempo. Nel frattempo però scoppia uno sciopero nazionale che paralizza il sistema dei trasporti pubblici e il fragile equilibrio che Julie ha creato è messo in pericolo e così lei decide di lanciarsi in una frenetica corsa contro il tempo, con il rischio di inciampare. Quello di Julie diventa “un avventuroso e disperato pendolarismo dell'eroe che cadenza la narrazione in una serie di ostacoli concreti, tragici nella loro abitudinarietà”. Ogni giorno è un faticoso incrocio di treni, autobus, figli da andare a prendere e portare a scuola, impegni da ricordare, commissioni da sbrigare, è una lotta continua contro il tempo per arrivare indenne a sera. “Visto muto e fuori contesto potrebbe sembrare un thriller, con una donna braccata e in fuga. A tallonare la protagonista non sono però terroristi o spie, ma il quotidiano, con le sue tappe obbligate che il più delle volte non ammettono deroghe. Per dare sostanza alla sua visione il regista pedina la protagonista standole costantemente addosso, spesso con macchina da presa a mano, imponendo al racconto un ritmo concitato e una tensione costante. La sceneggiatura scava nel personaggio di una donna in difficoltà non trasformandola però in un'eroina a senso unico, ma regalándole sfumature anche respingenti. Julie, ad esempio, non ci pensa un attimo a mettere in difficoltà una nuova collega e il suo licenziamento non le procura alcun senso di colpa, così come, non trovando alternative, continua a disturbare quotidianamente la vicina di casa anziana coinvolgendola contro voglia nella gestione dei figli. Non ci sono tesi da esporre, spiegazioni, nemmeno possibili soluzioni, solo la messa in scena di un disagio. E' un cinema che insinua il dubbio evitando di fornire risposte, ma suscitando interrogativi immergendosi completamente nel qui e ora. Ed è proprio in questo non puntare il dito che il film trova la sua forza perché diventa specchio di una contemporaneità in cui è inevitabile ritrovarsi” La regia di Gravel è originale nel rivestire di action il cinema d'impegno e il suo lavoro si innesta a pieno titolo in un filone cinematografico europeo che guarda al mondo del lavoro con un approccio politico e sociale acuto, non ovvio, che parte da tutta la filmografia di Loach, passa per i fratelli Dardenne e rientra nel film militante francese, sull'onda di quello di Stéphane Brizé, autore della trilogia sul mondo del lavoro con Vincent Lindon dove, allo stesso modo, il tema sociale si va ad intersecare con la vita quotidiana dei protagonisti. “*Full time* si svolge durante un enorme sciopero nazionale diffuso in tutti i settori, tutto comincia a crollare ovunque, a immagine e somiglianza di ciò che succede alla mia protagonista. Volevo che le lotte individuali e collettive seguissero percorsi paralleli per farci capire gradualmente che sono collegate, che raccontano la stessa storia, che una è la conseguenza dell'altra. Durante lo sciopero di Parigi del 1995, ero rimasto molto colpito dal modo in cui le persone mostravano grande solidarietà e trovavano modi alternativi per muoversi, volevo mostrare questa atmosfera che mescolava lotte quotidiane e grande solidarietà. Casualmente, mentre scrivevo la sceneggiatura, sono iniziate le proteste dei gilet gialli. Nella regione di Sens, in Borgogna, dove vivo, ho visto le prime rotonde occupate. Sentivo che le cose non erano giuste e che il loro movimento aveva un senso e questo movimento comprendeva molte donne che erano madri single e non avevano una rappresentanza ufficiale ed organizzata. Non ero sorpreso di vederle lì”.

*A cura di Maddalena Caccia*